

Capitoli 19 e 20

Le imposte sulle società di capitali e le imposte sui consumi

L'IRES

- In Italia la tassazione del reddito d'impresa è distinta a seconda della forma giuridica adottata:
 - il reddito prodotto dalle **imprese individuali** e dalle **società di persone** è tassato con l'imposta personale sul reddito (**IRPEF**)
 - il reddito delle **società di capitali** è tassato con l'imposta sui redditi delle società (**IRES**).
- La società di capitali è una forma di organizzazione imprenditoriale in cui il diritto di proprietà è rappresentato da certificati di partecipazione trasferibili e i soci hanno responsabilità limitata al capitale da essi investito.
- Le società sono entità legali separate dai proprietari; possono concludere contratti, detenere proprietà, contrarre debiti, citare ed essere citate in giudizio.

Perché un'imposta ad hoc sulle società di capitali



- Ma perché esiste un tributo *ad hoc* per le società di capitali? Da un punto di vista giuridico, la società è una persona, ma dal punto di vista economico questo concetto non ha molto senso: solo le persone in quanto tali sono in grado di pagare le imposte.
- Perché l'attività di una società dovrebbe essere soggetta a una particolare imposta? Non è sufficiente tassare, come avviene per le società di persone, il reddito dei proprietari della società con l'imposta personale sul reddito?
- L'imposta sulle società assicura la completezza della tassazione sul reddito personale. Se non esistesse un'imposta sulle società, gli utili non distribuiti non rientrerebbero in alcuna base imponibile.

L'integrazione della tassazione personale e societaria



L'imposta sul reddito delle società di capitali non altera le decisioni distributive delle imprese se il carico fiscale non varia al variare della quota di *utili distribuiti*, e questo dipende dal trattamento fiscale dei dividendi.

Per capire meglio, consideriamo i tre sistemi più diffusi di integrazione della tassazione personale con quella societaria:

1. **il sistema classico;**
2. **l'integrazione completa;**
3. **il credito d'imposta totale.**

1. Il sistema classico



- E' il sistema adottato negli Stati Uniti e prevede che tutti gli utili d'impresa siano tassati con l'aliquota dell'imposta societaria, mentre l'aliquota dell'imposta personale è applicata solo sugli utili distribuiti.
- Questo sistema non può essere considerato neutrale, perché l'onere tributario aumenta al crescere della quota di utili distribuiti e in pratica i dividendi sono tassati due volte.
- Perché allora anche nei Paesi dove questo sistema è adottato, le imprese distribuiscono comunque i dividendi? Perché la distribuzione dei dividendi esprime la forza finanziaria di un'impresa: nella percezione dei finanziatori, le imprese che distribuiscono regolarmente i dividendi sono “solide”, quindi distribuire gli utili aumenta il valore delle quote di partecipazione di un'impresa

2. Il sistema di integrazione completa



- Con il **sistema dell'integrazione completa** (detto anche **criterio della partnership**), adottato in Italia per i redditi delle società di persone, **l'utile d'impresa rientra nella base imponibile del reddito personale**, ed è tassato con l'aliquota dell'imposta personale.
- Questo sistema è perfettamente neutrale rispetto alle scelte distributive delle imprese.

3. Il sistema del credito d'imposta



- E' il sistema che è stato adottato in Italia fino al 2004 per il reddito delle società di capitali. In questo caso l'imposta pagata applicando l'aliquota dell'imposta sui redditi societari, che si chiamava IRPEG, agli utili dell'impresa, costituiva un credito d'imposta (denominato anche "imposta velo") per il calcolo dell'imposta personale sul reddito.
- In questo modo, l'imposta societaria era applicata ai soli utili non distribuiti ed era neutrale nei confronti delle politiche distributive dell'impresa.

- Con la Riforma Tremonti del 2004 e l'introduzione dell'IRES si è abbandonato il meccanismo del credito d'imposta.
- Oggi gli utili (distribuiti e non) sono tassati in capo alla società con l'aliquota dell'IRES e quelli distribuiti sono tassati in capo agli individui con una cedolare secca (imposizione separata)
- L'*aliquota IRES* è stata portata dal 33% al 27,50% con la manovra di finanza pubblica del 2007 (24% dal 2017)
- Dal 2018: IRI Imposta sul Reddito Imprenditoriale (ad aliquota fissa del 24%)

Le modalità di finanziamento e la neutralità del sistema fiscale



La tassazione delle società dovrebbe essere neutrale non solo rispetto alla scelta relativa alla distribuzione degli utili, ma anche rispetto alle loro scelte di finanziamento.

Per finanziarsi un'impresa ha due possibilità:

1. **chiedere denaro in prestito**, indebitandosi. In questo caso l'azienda deve pagare un interesse e, alla scadenza, restituire il capitale;
2. **emettere titoli azionari**. In questo caso deve emettere azioni e poi distribuire gli utili tra gli azionisti proporzionalmente alle loro quote di partecipazione.

Il teorema di Modigliani-Miller

- In assenza di imposte e presupponendo una completa certezza sugli esiti di un investimento per le imprese, è irrilevante se si ricorre all'indebitamento o all'emissione di nuovi titoli azionari (teorema di Modigliani-Miller).
- È chiaro invece che se le imprese possono dedurre gli interessi passivi dal loro reddito imponibile, ma non possono fare altrettanto con i dividendi, si sta favorendo il finanziamento con indebitamento.

Il sistema fiscale e le scelte di investimento



- Infine, l'imposta può influire sull'ammontare complessivo dell'investimento in beni capitali materiali (fabbricati, impianti e macchinari)?
- Dipende da come si ritiene che avvengano le scelte di investimento.
- 3 modelli

1. Modello dell'investimento con acceleratore



- Supponiamo che nella produzione il rapporto tra **capitale** e **prodotto** sia fisso. In questo caso il fattore determinante dell'ammontare dell'investimento è la variazione del livello di output.
- Secondo questo approccio, definito modello dell'investimento con acceleratore, le agevolazioni fiscali che rendono meno costoso il capitale non vengono considerate perché la domanda di capitale non dipende dal suo prezzo.

2. Il modello neoclassico



- In realtà l'impresa può scegliere fra tecnologie alternative. Secondo il modello neoclassico di Jorgenson (1963) la variabile fondamentale nella scelta se investire o meno è il **costo d'uso del capitale**, cioè il costo che l'impresa sostiene per possedere un bene.
- Il costo d'uso del capitale indica il tasso di rendimento che un progetto deve raggiungere per assicurare un profitto positivo
- Nel modello neoclassico, quando il costo del capitale aumenta, le imprese scelgono tecnologie che richiedono minor impiego di capitali e viceversa.
- Se la politica fiscale riduce il costo del capitale, aumenta l'ammontare di capitale che le imprese sono disposte a detenere e quindi gli investimenti.

3. Il modello del cash-flow



- Il cash flow è la differenza tra i ricavi e i costi.
- Più liquidità si ha a disposizione, maggiore è la capacità di investimento.
- Supponiamo che gli amministratori di un'impresa abbiano maggiori informazioni sulle prospettive del loro prodotto di quante ne abbiano i potenziali finanziatori esterni.
- Se così è, i finanziatori esterni sono portati a chiedere un tasso d'interesse elevato e il costo del finanziamento interno (risorse proprie) è minore del costo di quello esterno.
- Per questo, l'ammontare dell'investimento dipende dal flusso dei fondi interni, cioè dal cash flow.

Le imposte generali sulle vendite e l'imposta sul valore aggiunto

Le imposte generali sulle vendite possono colpire *l'intero valore di un bene o l'incremento di valore* che si registra in una determinata fase della produzione o dello scambio e possono essere applicate *in diversi momenti del ciclo produttivo e distributivo*.

In base a questi due criteri si possono distinguere:

- **le imposte monofase sul valore pieno, che colpiscono una sola fase del processo produttivo e di scambio** e sono commisurate al valore pieno del bene in quella fase (le imposte sulle vendite al dettaglio adottate negli USA e le imposte di fabbricazione italiane);
- **le imposte plurifase sul valore pieno, che colpiscono tutte le fasi del processo produttivo e dello scambio** e ogni volta sul valore pieno del bene (la cosiddetta IGE, Imposta generale sulle entrate, in vigore in Italia prima dell'IVA);
- **le imposte plurifase sul valore aggiunto (o non cumulative), che sono imposte che colpiscono tutte le fasi della produzione e degli scambi**, ma ogni volta interessano solo il valore aggiunto realizzato in quel particolare stadio. In Italia nel 1973, nel rispetto di una direttiva comunitaria del 1967, è stata introdotta l'IVA, un'*imposta plurifase sul valore aggiunto*.

TABELLA 20.1 Calcolo dell'imposta sul valore aggiunto

Produttore	Acquirente (euro)	Venditore (euro)	Valore aggiunto (euro)	Aliquota IVA (euro)
Agricoltore	0	400	400	80
Mugnaio	400	700	300	60
Fornaio	700	950	250	50
Droghiere	950	1000	50	10
Totale	2050	3050	1000	200

Modalità di calcolo del valore aggiunto

Innanzitutto per individuare l'incremento di valore verificatosi in ciascuna fase si possono adottare due criteri:

- il **metodo base da base** (l'imposta dovuta si calcola applicando l'aliquota alla differenza tra il valore delle vendite e quello degli acquisti degli input necessari alla produzione);
- il **metodo imposta da imposta** (il tributo si applica al valore pieno di ciascun acquisto e di ciascuna vendita, ma il contribuente paga al fisco solo la differenza tra l'imposta riscossa dal cliente a cui ha venduto il bene o servizio, l'IVA a debito, e l'IVA pagata sui suoi acquisti, l'IVA a credito).
- I due metodi di calcolo danno lo stesso risultato se l'aliquota è unica per tutti i beni e servizi scambiati.

Possibili definizioni della base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto

- La base imponibile di un'imposta plurifase non cumulativa non coincide necessariamente con il valore aggiunto dell'economia e questo dipende da come ***la legge disciplina la detraibilità dell'imposta pagata sugli investimenti***.
- L'imposta può essere riferita a tre definizioni di base imponibile differenti, a seconda di come si trattano le spese per **investimenti**.

Possibili definizioni della base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto

Le tre possibilità sono:

- trattarli come ogni altro input e quindi, anche se sono beni durevoli, il loro valore viene sottratto per intero dal valore delle vendite; in questo caso l'imposta è detta ***sul consumo*** perché la base imponibile riguarda solo il consumo e non l'investimento in sé;
- dedurre, in ciascun periodo, solo l'importo corrispondente al deprezzamento, in tal modo la base imponibile è il reddito totale al netto del deprezzamento; l'imposta così calcolata viene definita IVA ***sul reddito netto***;
- non è ammessa alcuna deduzione per investimenti e ammortamenti e l'IVA è detta ***sul reddito lordo***.
- La normativa italiana ed europea permette di sottrarre per intero il valore degli investimenti ed è quindi considerata un'imposta sul valore aggiunto di tipo consumo.

La struttura delle aliquote: ragioni di equità ed efficienza



- Se lo scopo del legislatore è ottenere un certo gettito fiscale nel modo più efficiente possibile, le aliquote dovrebbero essere stabilite in modo che la domanda di ogni bene sia ridotta in pari proporzione (Ramsey).
- Vale la regola secondo cui l'aliquota fiscale deve essere inversamente proporzionale all'elasticità della domanda rispetto al prezzo.
- Se invece l'obiettivo del legislatore è quello di trovare un valido compromesso tra equità ed efficienza, la teoria dell'imposizione ottimale suggerisce di abbandonare la regola dell'elasticità inversa.
- Se il reddito delle fasce più povere della popolazione è destinato in gran parte a beni la cui domanda è relativamente rigida rispetto al prezzo, l'imposizione su questi beni dovrebbe essere ridotta o assente.

Le accise sui prodotti energetici

Il consumo di prodotti energetici è tassato in Italia anche con una serie di accise (imposte in valore per unità di prodotto):

- l'accisa erariale e addizionale regionale sul consumo di gas naturale;
- l'accisa erariale e addizionale regionale sugli oli minerali (benzina, gasolio per auto, gasolio per il riscaldamento);
- l'accisa erariale e addizionale comunale sul consumo di energia elettrica.

Il gettito è consistente, data l'ampiezza della base imponibile e la domanda sostanzialmente rigida.